

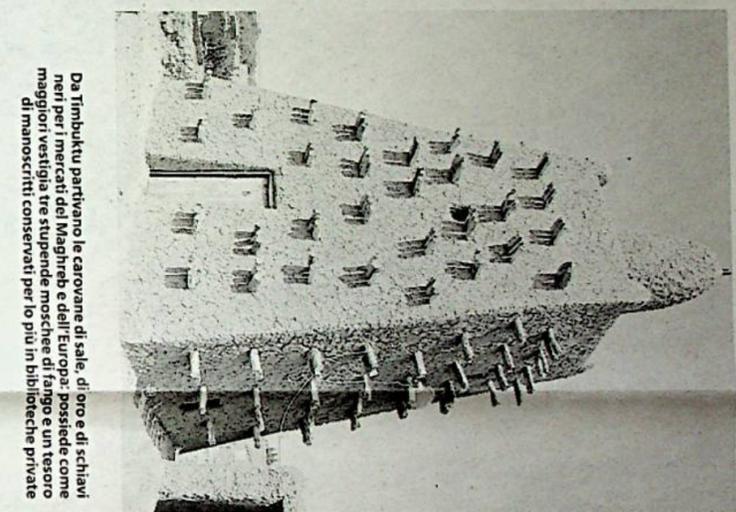
IL NOME DELLA FONDATRICE IN LINGUA TUAREGH, IL TAMACHEQ, SIGNIFICA «LA DONNA DAL GRANDE OMBELICO»

# La leggenda di Timbuktu

Massimo Balistracci

Con il suo tetto in foglia d'oro, la moschea di Djingereber (costruita da Kankou Moussa al ritorno dalla Mecca per 40.000 mitaks) ha aiutato a creare il mito

**T**IMBUKTU è oggi soltanto un luogo sperduto d'Africa e del mondo che vive nel ricordo di un passato leggendario. Timbuktu è infatti un villaggio povero di appena 5000 anime e la visita della città mette in evidenza il disinganno e la fine di un sogno nella maggior parte dei viaggiatori che oggi vi si recano inseguiti dalla magia di un miraggio, di un'illusione, di un'idea, di un archaismo, di una visione. Con il suo tetto in foglia d'oro la moschea di Djingereber fu fatta costruire da Kankou Moussa al ritorno dal suo pellegrinaggio alla Mecca nel 1325 e pagata con 40.000 mitaks d'oro puro all'architetto di Granada, Abu Isahp Es-Sahli Al-Touneidini. Ha aiutato a creare la leggenda di Timbuktu, simbolo di un mondo che si è perduto e di luoghi di favolese ricchezza e commerci e di commerci benedetti spirituali.



Da Timbuktu partivano le carovane di sale, di oro e di schiavi neri per i mercati del Maghreb e dell'Europa. Possiede come maggiori vestigia tre stupende moschee di fango e un tesoro di manoscritti conservati per lo più in biblioteche private



**COSA LEGGERE**  
Anna Pizzi, *Albi tra le sabbie*, in Missioni d'Africa, Ansa del Padri Bonchi, via Portonove 1 Milano.  
René-Auguste Gille, *Viaggio a Timbuctu*, Centre Editions, Verona.  
Attilio Giusti, *Mauritania*, Alla scoperta delle antiche biblioteche del deserto, Polaris, Aschiera, Città storiche di salire, Dalla provincia alla storia, Marocco, Mauritania, Mali, Algeria.



Polaris, Balistracci, «Mali» Stremma per gli amici, Roma

## SITI

Oltre a Timbuktu, altri due Patrimoni dell'umanità, il piano di Bandagara del Dogon e la città di Djenné. Da visitare la medina Gao, il delta interno del Niger, Mopti, la Venezia maliana, il forte Hamdallahi di Meidi-ri, le fortezze di Kaniakari, la città imperiale di Sikasso.

## POPOLAZIONE

10 etnie, più scote tribù e Tuareg: Bambara, Peul, Boko, Dogon, Soninke, Mande, Fula, Tamasheq, Boko, Sarakole e Senou, la lingua tedesca e il francese, ma dal 1992 è autorizzato l'uso delle lingue nazionali, tra cui la bambara, che è una sorta di lingua franca, la più parlata.

## WEEKEND

FASCINO DELL'ALTRA SARDEGNA ATTRAVERSO IL SULCIS IGLESENTE

# L'uliveto più antico del mondo

Paolo Caboni

**G**ROTTE, un uliveto storico, un albergo ricavato da una miniera, un tempio punico romano, miniere dismesse e ricco di testimonianze storiche che si tramandano nel tempo e che ne fanno una zona della Sardegna molto attrattiva e dal fascino antico e misterioso.

A circa sessanta chilometri da Cagliari, presso Santadi (re è testimonia la grotta de 'sa Zuddas', una delle grotte più antiche dell'isola, che è fruibilita ai visitatori). Gestita da qualche anno da una cooperativa di giovani, la cavità naturale è meta di appassionati di escursioni e delle gite fuori porta ogni fine settimana. Lo è soprar-

tutto in questo periodo dell'anno, quando la temperatura miti e l'avvicinarsi della bella stagione fanno aumentare di numero i turisti che scelgono questo angolo del Basso Sulcis per trascorrere qualche giornata a contatto con la natura.

A Santa Maria, a circa 30 chilometri da Cagliari, è quindi dal territorio di Cagliari Elnas, nel territorio di Villamasara, si trova l'uliveto più antico dell'isola. Alcune centinaia di piante di ulivo, di circa mille anni, che risalgono ai tempi del Conte Ugolino, che fanno da scanzano ai piedi di un castello, "S'Ortu Mannu", come viene chiamato questo uliveto storico, diventato parco naturale da qualche

anno, è quanto di meglio può esistere in questa zona della Sardegna per gli amanti della natura e della bellezza incontaminata. Tra breve in mezzo agli ulivi prenderà a funzionare un centro storico, per tutti coloro che vogliono trascorrere la giornata in campagna.

Nelle montagne di Villamasara, troviamo anche l'albergo di "Ortu", l'unico esempio di struttura ricettiva dismessa di un'antica miniera scavata da un'attività mineraria che fu in essere affidata in gestione tra breve e finalmente raggiungibile percorrendo la strada provinciale di Siliqua-Villamasara e svolgendo al divio per Ortu, da dove dista circa 20 minuti di macchina. Nella stessa zona, però a Domusnovas, troviamo le grotte di "San Giovanni", la grotta galles tra le più lunghe d'Europa;

circa un chilometro e mezzo di galleria da qualche anno chiusa al traffico e facilmente raggiungibile dalla statale 130, attraversando l'abitato della cittadina di Siliqua. Le grotte di "San Giovanni" sono meta tutte le estati di migliaia di turisti, specialmente tedeschi e inglesi, che non disdegnano trascorrere qualche giornata a scrittura le scialtini, i cumoli e gli anfratti che la cavità nasconde.

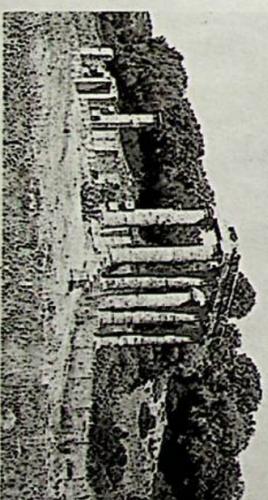
Ancora più a Nord, esso Finimminagjore, è presente una delle più affascinanti testimonianze dell'insediamento romano: il tempio di "Antas". Rappresenta la struttura di un'antica ageriazia condita a Finimminagjore, le rovine di "Antas" sono sede tutte le estati di concerti all'aperto, che richiamano i turisti da tutta la Sardegna e che attirati dal fascino dell'antica rovina romana. Ancora più a



ti e decriptate, per proteggere dal sole i fedeli durante le calde giornate estive. Più avanti si trova la casa occupata da Gordon Lang, il primo europeo a entrare il piede da questa parte (1826) che, rivestito di arabo, vi trascorse in tutto 5 mesi prima di venire ucciso sulla via del Marocco quando lasciò la protezione della città.

La villosità è la casa dove soggiornò René Galle (1828), che giunse nella città l'anniversario dell'indipendenza, la fine del rannadan e le altre feste religiose e tribali. Sul lato opposto della piazza vediamo l'edificio della casa di Ahmed Baba, il grande studioso arabo del XV secolo, a cui è dedicato oggi il centro che

Il tempio romano di Antas presso Finimminagjore



Nord, presso Montevecchio, c'è un'antica testimonianza dell'attività mineraria: l'antica miniera dismessa di Montevecchio appunto. Qui si tiene ogni due anni la mostra del cobalto sardo, una manifestazione che attira le curiosità dei visitatori, dove vengono messi in mostra gli antichi collietti sardi, in parte colorati a "Ardurese", con manici intagliati alla perlezione e che un tempo erano usati dai pastori nell'attività pastorale.

## UN DVD

Racchiude la bellezza turistica del territorio del Sulcis iglesiente. Sono visibili il tempio di Antas, le grotte di San Giovanni, presso Domusnovas, le grotte di "sa Zuddas". Sarà regalato la prossima estate nei voli low cost che collegano gli aeroporti di Cagliari, Alghero e Olbia con il resto del mondo.

Marco Santorrelli

## IN SICILIA

Quando la storia scivola sull'isola

STRADE DI CARA

Lo scrittore siciliano Vitaliano

Brancati, che molte pagine ha

dedicato alla sua terra, ha

scritto che "nonostante la sua

intensità, o forse a causa di

questa, la luce del Sud rivela

nella memoria una profonda

natura di terrore". Parole ricor-

dare da un altro siciliano,

Mario Colura, che tra il

"chiaro" e lo "scuro", senza

farci abbagliare dalla luce né

infrinorire dalle tenebre, com-

pie il suo viaggio (in Sicilia,

edito dalla Tea, pp. 221,

e8), illuminato dalla memoria

sedimentata nei libri, Comin-

da da Portella della Ginestra,

nome mite e gentile, eppure

luogo dove si è consumato

uno degli eccidi più infami

che la storia di questo ruppe

contrade ricordi? Finisce sulla

costa Sud, tra Agrigento e

Ragusa, il più pacifico terri-

ro che si possa immaginare",

eppure, nel 1943, si avventò la

7ma Armata del generale Pat-

ton, la più devastante offensi-

va militare fino ad allora con-

piata. E in mezzo, girovagando,

altri paesaggi dai nomi bugiar-

di, promettenti meraviglie e

ornai stravolti da uno svilu-

ppo edilizio scellerato. Sciascia,

Tomasi, di Lampedusa, Pira-

ndello, Brancati, Goethe sono

solo alcuni dei virtuali compa-

gni di viaggio, tutti, in un

modo o nell'altro, vaganti tra il

chiaro e lo scuro. Troppa

facile da raggiungere e dur-

quale da raggiungere e dur-

sviluppiando negli isolani una

capacità di adattamento ne-

cessaria per sopravvivere ma

essa dell'identità propria, mu-

ltiplazione che facilmente con-

duce alla follia. Una giovane

donna incontrata per strada

gli racconta di aver incontrato

un forestiero, un giorno. Le

disse che i siciliani sono tutti

inquinati della storia, ma divo-

ri dall'infanzia di essere sfrati-

ti. Che intendeva dire? Lì per

lì, Colura non sa cosa dire,

Alla fine del viaggio, però, si

ricomincia di tornare da quel-

la ragazza per darle la risposta

che cercava. No!, leggendo il

libro, l'abbiamo già avuta.

Roberto Ditz

MEKONG

Confine di popoli e luogo della mente

accoglie oltre 14.000 manoscritti, ciò che resta dell'immenso patrimonio di sapere e della spiritualità araba di Timbuktu. Certo la ricchezza e la fama di questi luoghi sono legate anche alle loro famose scuole coraniche, alle madrase che accolgono, nel numero di massimo splendore, anche 25.000 studenti provenienti da tutto il continente e finanziato dall'Arabia moresca, per seguire il magistero dei grandi studiosi e marabutti che vi insegnavano. La fama della città in Occidente è da attribuire alla visita che vi fece Leone d'Africa, lo studioso andalusino che la visitò nel 1494, appena due anni dopo il viaggio di Colombo nel Nuovo Mondo. Leone ci parla della grande scuola di pensiero islamico di Timbuktu, dei letterati e degli studiosi che vivevano alla corte dell'imperatore nero, di stupre son-gliani che li manteneva, e degli autori che ci hanno lasciato intere biblioteche di manoscritti preziosi, oggi ancora conservati in case private.

L'ultima moschea è quella di Sidj Yalawa, all'angolo della via principale, caratterizzata per le sue belle porte, con decorazioni a sbalzo in metallo e ghirgiori di cerchi, losanghe e hublioni.

Cosa, resta oggi dei discepoli dei ricchissimi mercanti e dei sapienti studiosi e cultori delle dottrine del Corano di un tempo? Poco o nulla, appena una manciata di famiglie di emame caccate, prese in contropiede nelle crepe della storia e decadute e prismatiche degli schiavi e dei pretori nomadi che, oggi come allora, faticano a tirare avanti, in un mondo che cambia e che non è più lo stesso. Quando da giorni in cui vivevano i loro avi, quando la città era al centro del mondo culturale e dei commerci afro-sabbarani.

Il fiume-mare. Così vietnamiti

chiamano il Mekong, 4880

chilometri che precipitano ver-

so l'Indocina da un punto

imprecisato della provincia di-

me di Quinghai. Il Mekong è

confine tra Laos e Birmania e

tra Laos e Thailandia, attrave-

sa la Cambogia, a fine corsa si

apre in due fari che formano

un delta di 70 mila chilometri

quadrati. Ma il Mekong è

anche un luogo della mente,

come afferma Massimo Morel-

lo in *Mekong Story*, *Lungo*

il cuore di acqua del Sud-

Est asiatico (Flouing Club

Italiano, pp. 205, €14). Sono

le storie di vita di Somerset

Maugham e Graham Greene,

Marquente Duras e André

Malraux, i racconti di viaggi

asciolti del veri Colin Tuborov

et al. E ancora i romanzi di

Tom Robbins e Gao Xingjian,

sono al raffinato reportage di

Alberto Abbascio, *Mekong*

Pol, inevitabilmente, il Mae

Nam Khong - coritrato in

acqua - è il cuore di terrore

di Conrad e il colonnello Kurtz

di *Apocalypse Now*.

Sei mesi di viaggio, divisi in

due anni, hanno portato Mo-

rello tra i resti di civiltà millena-

rie e metropoli caotiche, in

foreste e case galleggianti. E

alla fine, «a forza di cercare di

capirli, di risalire o scendere

fiumi, di pendere e sfuggire,

contendere punti di arrivo e di

partenza, non riesci più a

ritrovarti. Sei diventato pro-

prio l'acqua del fiume, che

non è mai la stessa». Il

Mekong torna in *Il Risveglio*

del drago, Vietnam, tradit-

zione, presente e futuro,

foto di Elisabetta e Mario

Marchi, testi di Umberto Ce-

chi (Baldini, pp. 187, €29,90),

ma gli autori del reportage

preferiscono accantonare il re-

gole della ragazza nuda che

fugge il napalm e le suggestio-

ni del film di Coppola. Qui le

fotografie e i testi invitano

piuttosto a cogliere la bellezza

del paesaggio e dell'umanità,

dentro ma con lo sguardo

verso il futuro.